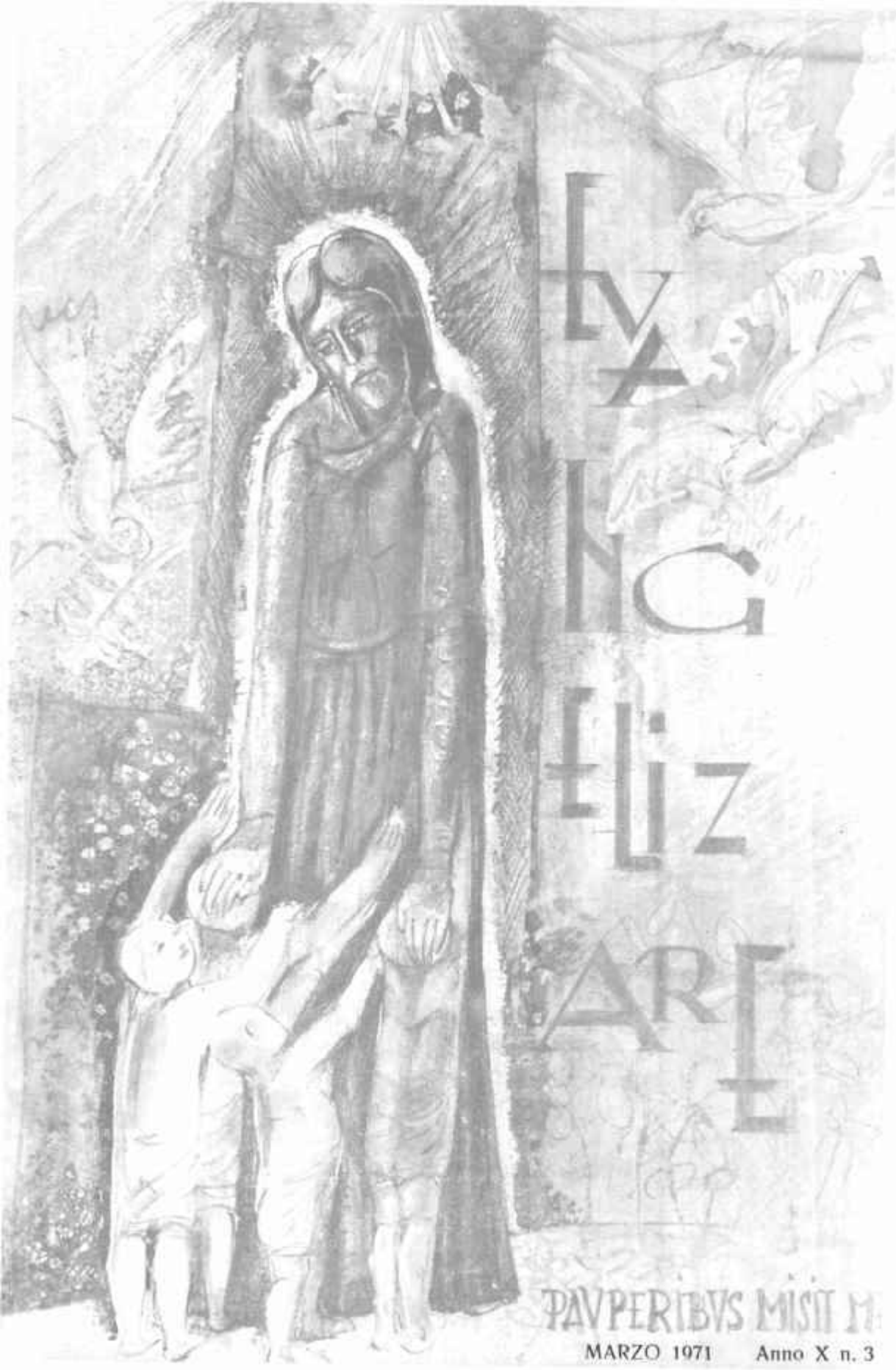

MARZO 1971 Anno X n. 3

Sommario

	pag.
L'eco del Divino Maestro	65
Pensiero Mariano	67
Alla sorgente.	68
Sul filo dei ricordi	70
Parliamo tanto di	71
Religione, arte, cultura e vita	73
Il pelo nell'uovo	81
Dalle Case nostre	83
Echi dal nostro Seminario	85
Itinerari	87
La "Sveglia".	93
La pagina della Carità	96

In copertina: Lasciate che i fanciulli vengano a me. — Prof. Franco Patruzzi

Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Realinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

L'uomo non è mai così alto
e non si avvia mai così sicuramente
alla felicità,
come quando cammina
per quei sentieri di verità,
di bellezza,
di giustizia,
d'amore,
che con mano autorevole di Sovrano e di Padre
Iddio gli addita.

Padre Giovanni Semeria

(Pater noster - pag. 54)

Ogni abbonato PROCURI un nuovo abbonato

Evangelizare:

Ordinario 1000 Sostenitore 3000 d'Amicizia 10 000

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Picasso Francesca, Genova Fratoni Mario, Fabbro Scalo Asilo di Mirabello Becci Angelo, Grassano Vood Vincenzo, Rionero in Vulture Ciavarro Pasquale, Limosano Durante Silvestro, Imola Usai Carlo, Genova Suore Figlie Carità San Vincenzo de' Paoli, Napoli Suore Istituto Barile Di Pierro Tommaso, Roma Frasca Ada, L'Aquila Staino Salvatore, Sondrio D'Andrea Edmondo, Castel di Ieri Discepolini V· Ginnasio, Casa dei Discepoli, Orvieto Di Fiore Erasmo, Sulmona Di Benedetto Francesco, Roma Del Corso Benito, Deiva Maresci Americo, Roma Tenaglia Mario, L'Aquila Marsilio Giovanni, Tricarico Vespa Zaccaria, Calascio Silvestrone Filomena, Ofena D'Achille Candida, Roccacinquemiglia Lanci Nicola, Guatameroli Bucci Ettore, Napoli Della Maria, Castel del Monte Aniballi Tito, Roma Vitale Alvaro, Roma Bago Pasquale, Napoli Martini Vittorina, Sant'Egidio alla Vibrata Di Muzio Emilio, Pescara Dell'Orso Sofia, Calascio Asilo di Civitacampomarano Saccomandi Giuseppe, San Benedetto del Tronto Pensini Fernando, Treviso Bertolino Sara, Castellammare Golfo Petronio Itala, Grado.

Lire 3000

Bitetti Lorenzo, Matera De Julis Luigi, L'Aquila Cominetti Mons. Vittorio, Cremona Baccari Francesco, Amatrice Torresi Giuseppe, Pedara.

Quote varie

Lire 10 000: Gay Mons. Luigi, Asti Olivieri Alberto, Roccaraso Famiglia Di Gennaro, Irsina.

Lire 5 000: Giancola Maria Pia, Molina Aterno Valenti Mario, Roma Di Giampaolo Domenico, Aprilia Ferrante Angelo, Castellammare di Stabia Porretti Armando, Campobasso.

Lire 4 000: Minozzi Geremia, Roma.

Lire 2 500: D'Annunzio Gilda, Pavia Fedeli Giuseppe, Roma.

Lire 2 000: Vernisi Licia, Pescara Istituto di Castellammare del Golfo Bellani Paolo, Milano Ciccone Immacolata, Roma Lo Buono Vincenzo, Bisaccia Quintaliani Smeraldo, Pordenone D'Achille Elena, Roma Istituto Darmon, Napoli Tirozzi Raffaele, Napoli Cavuoto Francesco, Alpignano Bonetti Carlo, Fidenza Costantini Oreste, Roma Nicola Orlando, Accrenza.

Lire 1 500: Asilo di Villetta Barrea Donelli Mons. Ettore, Fidenza Paoletti Ciro, Viareggio Pace Vittoria Zoni, Domodossola.

Lire 500: De Sanctis Pia, Goriano Siculo Brienza Osvaldo, Rapolla.

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'eco del Divino Maestro

Carissimi,

Sconvolgente la situazione, tetro il quadro sociale, politico, civile (incivile), religioso. Ma in alto i cuori! Ascoltiamo: Io ho vinto il mondo! *Ce lo ha detto Gesù per bocca di San Giovanni che ci reca tutte le testimonianze di quel che è nella storia di Gesù, di quel che ha detto, operato, della sua morte, della sua risurrezione, annotando che ha sentito, visto, toccato. Infallibile testimonianza che sfida ogni altra ricerca. È tutto quello che ha testimoniato in poco. E ha potuto dire che non basterebbe il mondo a contenere l'opera redentrice del Redentore del mondo.*

Non lasciamo la Fede che ci svela le verità divine, ci fa conoscere Iddio che per l'universo si squaderna, attraverso l'universo del quale noi poco possiamo ammirare, anche dopo aver messo il piede sulla luna.

Noi non vediamo Dio. Parlano le opere, cieli e terra e gli inumerevoli corpi che, come la terra, la luna e il sole, navigano nello spazio a rallegrarci, a incoraggiarci ad ammirare e ringraziare il Dio che vediamo attraverso il suo operato in cui regna tanto ordine e tanta sublimità: per visibilia ad invisibilia (San Paolo). *La Fede ci sorregga. La Fede con il*

IO HO VINTO IL MONDO!

« Per parte mia, sono desideroso di annunziare l'Evangelo anche a voi » che so che sapete.

San Paolo.

suo credo che la Sapienza antica spesso ha divinato, e il Cristianesimo, la Chiesa nostra, quella di Dio Creatore e Redentore ci insegnano.

E non ci lasciamo trascinare dalle euforiche ideologie di oggi e nemmeno dalla Scienza, cui gridiamo evviva, senza voler farcene schiavi e lasciare ciò che crediamo per la parola infallibile per accettare supinamente quello che può rientrare nell'ammonimento dello stesso San Paolo a Timoteo: bada, *verranno tempi che sedurranno e si lascerà la verità per correre dietro alla favola, alla chimera di ideologie chiuse nella pretensione.*

Noi non solamente grideremo sempre evviva alla Scienza ed agli Scienziati, che leggo sono 300 mila solo con l'astronautica, ma aspettiamo, anche noi vecchi con le generazioni nuove, altre infinite imprese. È tanto vasto il Creato *che non bastano i secoli per conoscerlo, senza, certo, tutto poterlo conoscere: infinito.*

Ed è questo che dobbiamo ripetere a quelli che con straordinaria leggerezza e spavalderia, lasciano la Fede, seppelliscono Iddio, negano Gesù-Dio, tutt'al più lasciandogli il rango di grande uomo. *Ahimè!*

L'opera nostra di persuasione non deve arrendersi e non dobbiamo arrenderci, scoraggiarci mai.

Ci sono i fuggiaschi? Sì! Ci sono i rinnegatori? Sì! Ci sono sempre stati al mondo. E nella Chiesa da quando è stata fondata fino ad oggi: nihil sub sole novi. *La Chiesa soffre nel travaglio e piange. Non pianse il Signore? Ma Egli ha vinto: Io ho vinto il mondo. La sua Chiesa ormai ha spiegato le vele a tutti i punti cardinali, fino alla Luna, che ha sentito il canto del Salmista dalla bocca, dall'anima degli Astronauti.*

In questo ritorno di tormenta e di bufera la Chiesa perderà in numero, ma resterà su la forza e la parola infallibile di Colui che ha detto: io sono sempre con voi fino alla fine dei secoli, fino all'esaurimento escatologico, fino alla Parusia, seconda venuta di Cristo Redentore, che annunzierà nuovi cieli e nuove terre.

Crediamo. Ma non siamo egoisti perchè la Fede resti solo a noi.

Viviamola noi e riportiamo gli altri alla Fede.

La Fede, intendiamoci, è dei veri grandi.

Da quando Cristo, 20 secoli fa, apparve al mondo presentandosi Dio umanato, *infinito mistero,* ma realtà storica, *si è camminato attraverso la bufera che mai si ferma: ma sta lì la Chiesa di Dio, la torre che non crolla per soffiar di venti. Non crollerà.*

La Chiesa, *secondo la* Fede, *è di tutti: dei ricchi e dei poveri; ma più sicuramente dei poveri, segnati nell'intramontabile discorso della montagna, pronunziato da Dio in terra: il discorso delle Beatitudini.*

Cari amici, amatissimi e pazienti lettori, coraggio.

Dalla bufera dobbiamo uscire trasformati, sicuramente rinnovati, noi e quanti con noi, per forza d'amore, possiamo liberare da nubi e nebbie che insidiano anche le anime belle.

Vogliamo trionfare, far trionfare, riacquistando la verginità della Fede? Preghiamo. Preghiamo.

Hanno pregato i grandi, anche uomini del mondo. E quanti ce ne furono e ce ne sono che onorano la Scienza e la Civiltà, tanti tanti!

Insediamoci con essi, tra le loro schiere, usciremo con loro vincitori e daremo alla Civiltà il contributo che invano promettono i lontani da Dio.

PADRE TITO

Pensiero Mariano

"Presso la Croce di Gesù stavano sua Madre e ... ".

San Giovanni Evangelista fu l'unico degli Apostoli che assistette personalmente alla Crocifissione di Gesù. Ed è proprio lui che ci narra l'episodio più carico di tenerezza.

Ci presenta Gesù ormai stremato, con pochi momenti di vita a disposizione, prossimo a dire le ultime parole: «Tutto è compiuto: ho fatto tutto come tu volevi, o Padre».

Il Discepolo prediletto parla di sè e della Vergine Madre, ai piedi della Croce come due statue pietrificate dal dolore.

Gesù, volgendo lo sguardo alla sua Mamma, disse: «Donna, ecco tuo figlio»; rivolgendosi quindi al discepolo prediletto, continuò: «Ecco tua Madre».

Nell'ultima Cena aveva detto: «Io non vi lascerò orfani». Oltre ad essere rimasto sempre con noi nel mistero del Santissimo Sacramento dell'Altare, ha voluto anche metterci a disposizione la tenerezza materna della più santa delle mamme, della sua Mamma.

Siamo grati a Gesù per il dono prezioso della Madre sua; coltivando verso di Lei la più tenera devozione; ricorrendo a Lei con la fiducia del bambino verso la sua mamma.

Don Giorgio Giunta d. D.

Alla sorgente

UNA PAGINA CHE E' FONDAMENTO

Il Popolo di Dio è campo di Dio. Il Popolo di Dio è costruzione di Dio. Promuovere il regno di Dio spetta a tutto il popolo di Dio, sul piano individuale e sul piano collettivo. Iddio però nella coltivazione del suo campo e nella costruzione del suo tempio sceglie e assume dei collaboratori.

È questa una chiara affermazione di San Paolo che costituisce la prima pagina di abecedario per chi vuole imparare a svolgere l'apostolato.

L'apostolo concorre all'attuazione storica, tra il Popolo di Dio, del piano di salvezza concepito per gli uomini dall'amore misericordioso del Padre Celeste.

In che consiste questo piano di salvezza?

Ascoltiamo la rivelazione che ne fa San Paolo: « In lui infatti [in Cristo] ci ha prescelti prima della fondazione del mondo, perchè fossimo santi e *immacolati al suo cospetto, nell'amore predestinandoci alla sua figliuolanza adottiva* per mezzo di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere ». Cioè: Iddio ha destinato e ha visto dall'eternità, nella sua prescienza, gli uomini eletti per la fede in Cristo a possedere il Regno beato. Questi Egli vuole che diventino conformi a Gesù, suo figlio unigenito, mediante una nuova nascita attuata nell'acqua e per mezzo dello Spirito Santo.

« Come può nascere un uomo che sia vecchio? — chiedeva Nicodemo a Gesù — Può forse entrare nel seno di sua madre una seconda volta, e rinascere? ». Il Maestro divino gli rispose: « In verità, in verità ti dico: se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio ».

Ecco: la seconda nascita avviene per acqua e Spirito, nel Battesimo. È il sacramento del Battesimo che ci fa nascere di nuovo.

Ma il Battesimo, oltre che farci nascere di nuovo, ci introduce a far parte di un popolo. I singoli sono stati scelti e predestinati dall'amore di Dio, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma perchè diventassero, nella unica Chiesa, membra gli uni degli altri, uniti vitalmente a Cristo e tra loro. Tale unione stretta si realizza per mezzo dello Spirito Santo, in Cristo.

A lavorare per trasformare interiormente gli uomini e conformarli a Cristo per mezzo della grazia è assunto e mandato l'apostolo. Egli deve inse-

gnare la dottrina immutabile del cristianesimo autentico e applicare nei vari stadi della vita umana i sacramenti, i quali significano le realtà della nuova vita e le producono in virtù della potenza stessa di Cristo che li ha istituiti.

L'apostolo si esercita per grazia. Gli apostoli non lavorano in campo proprio, nè realizzano un disegno proprio; men che meno determinano i frutti. Nessuno di essi ha più valore di salvezza che un altro. Chi opera è Dio che li usa come strumenti (e potrebbe farne a meno), ciascuno destinando a una parte che concorra al risultato preparato dal suo eterno amore. È Lui che dona e muove, Lui che realizza, onnipotente e sapientissimo Regista che, avendo prestabilita una trama eterna ed universale nel cosmo, ne svolge nel tempo gli episodi, muovendo le libere esistenze degli uomini: l'idea, il volere, le capacità d'assolvere le singole parti vengono da Lui.

I fedeli, tra i quali l'apostolo svolge il suo mandato, sono chiamati da San Paolo *campo di Dio*. Nel campo c'è chi *pianta* e chi *innaffia*; e l'opera dell'uno vale come quella dell'altro, perchè le attività varie degli strumenti umani, richieste per la coltivazione degli spiriti, Dio le ha assunte e mandate organicamente unite: ci vuole chi pianta e chi innaffia: ma chi fa crescere è Dio.

Nel medesimo contesto San Paolo usa un'altra immagine. « Voi siete *costruzione* di Dio », dice. Per elevare tale costruzione, a fondamento bisogna mettere Cristo. Gli apostoli aggiungeranno di persona materiali vari: oro, argento e pietre preziose, se sono apostoli fedeli; invece gli apostoli superbi e vanitosi aggiungeranno materiale scadente e inconsistente, quale il legno, il fieno, la paglia.

I fedeli, secondo il pensiero di San Paolo, non devono fermarsi a riguardare le doti personali degli apostoli, facendone magari pretesto di faziosità; ma devono riferirsi a Cristo e, attraverso Lui, al Padre celeste. L'operato degli apostoli poi lo giudicherà Iddio, che li ha scelti e li ha associati al lavoro della redenzione e della salvezza.

Dal canto loro gli apostoli devono mantenersi fedeli; e sarà rovina per loro se, cedendo alla tentazione dell'individualismo nell'apostolato, faranno prosperare alla loro ombra le conventicole. A tanto potrebbe portare l'orgoglio con la tipica mania che ne deriva di sentirsi più degli altri. « Cosa mai possiedi — incalza San Paolo — che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perchè ti vanti quasi non avessi ricevuto? ».

Noi sperimentiamo ogni giorno, nel campo di Dio, da una parte la partigianeria di cristiani che si attaccano alla persona di questo o di quell'apostolo, a volte con manifestazioni di isterismo collettivo; dall'altra il danno seminato dai personalismi di apostoli infedeli, i quali da amministratori si fanno padroni parlando agendo organizzando in proprio. È una mania, un gonfiore, una forza che dirompe l'unità e disperde il risultato: una rovina.

Son cose di oggi, ma anche di ieri. Ieri però San Paolo, con la violenza della sua paternità, dopo aver denunciato tali aberrazioni, lanciava ai fedeli di Corinto una domanda, che deve risuonare ancor oggi, nelle nostre coscienze, come voce di Dio che richiama all'unità: « Cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone o con l'amore e lo spirito di mitezza? ».

Mi han detto che anche il concetto di apostolato va oggi riveduto. A me pare che bisogna piuttosto rinverdir la fede e nutrirne la consapevolezza.

DON ROMEO PANZONE d. D.

Sul filo dei ricordi

Alle volte ci si viene a trovare davanti a casi che ci tormentano per una decisione da prendere, specie quando il concedente è legato da affetto e da riconoscenza. Ci si è trovato anche Don Giovanni. E chi legge può pensare che Don Giovanni sbagliò. A me pare di no.

Il Principe Doria Pamphili era Presidente dell'Opera, alla quale era legato da profondo affetto. Di essa era interessato con spirito sincero e generoso. Basti il ricordo dell'Anno Santo 1925, durante il quale visse sempre con i 450 orfani come il Padre Semeria e il Padre Minozzi, spendendo migliaia e migliaia di lire, sempre più lieto.

Ma purtroppo ruppe col Fascismo, a causa del Concordato.

Naturale che egli pretendesse che lo avessero seguito anche Don Giovanni e il Padre Semeria. Un caso duro, che mise a prova un amore e una riconoscenza.

I Fondatori, e per essi Don Giovanni, si trovarono davanti al dilemma se affossare l'Opera, creatura loro, o seguire il Presidente nel suo atteggiamento.

Pur turbati e costernati non poteltero che pensare all'Opera.

Cosa sarebbe stato dell'Opera con una decisione così difficile e delicata?

Il Principe si irritò fino all'odio, rendendo vero che se l'amico dall'amore passa all'odio è più terribile di un deciso nemico. Si dimise. E gli successe l'indimenticabile On. Postiglione, uomo integro, onesto, vergine d'ogni abuso.

E l'Opera non fu toccata.

Ognuno può pensare come crede. Ma Don Giovanni tra le due, ha messo da parte la riconoscenza, ed ha scelto l'amore alla sua creatura cioè l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

(Continua)

PADRE TITO PASQUALI

Parliamo tanto di...

QUARESIMA: la facciamo questa salita?

Veramente, con l'andazzo godereccio che ci coinvolge in questa nostra civiltà del benessere, sarei tentato di parlar del giovedì grasso anzichè della quaresima. Il carnevale è più che mai di moda. Troviamo subito l'accordo, uomini e donne, giovani e vecchi, nel mangiar meglio, nel vestirci... meno, nel divertirci di più. Siamo cioè più disposti a vivere i tempi del divertimento che quelli della penitenza.

Su, via. Non generalizziamo. Non radicalizziamo. Noi siamo cristiani. Lo spirito, esercitato, prende il sopravvento sulla carne.

Ora le grandi esercitazioni dello spirito, un po' come le grandi manovre della milizia cristiana, la Chiesa le ha stabilite nella quaresima, indicando nei *quaranta* giorni prima della Pasqua il tempo propizio per un impegno di rinnovamento e di elevazione spirituale.

Perchè prima della Pasqua?

Perchè la Resurrezione è il fatto centrale della nostra salvezza e ciascuno di noi deve essere assunto nella nuova vita, vita divina, meritata a noi da Gesù. *Per entrare nella vita nuova dobbiamo prepararci. Ricordi anche tu che per in*contrarsi con Dio Mosè aspettò *quaranta* giorni sul monte Sinai e il popolo eletto soffrì *quaranta* anni nel deserto prima di entrare nella terra promessa e Gesù stesso digiunò *quaranta* giorni per disporsi alla missione.

La Pasqua di resurrezione è la vetta dell'anno liturgico. Il tempo di quaresima è la salita verso la Pasqua. Una salita che si inerpica per quaranta giorni lungo un percorso di salvezza. La salita, lo sai, fa venire il fiato grosso. La vetta non sta in discesa. A folle l'automobile non si arrampica: occorre ingranare la marcia più potente e metterla sotto sforzo.

Che dobbiamo fare nella quaresima?

Prima di tutto la penitenza. Non arricciare il naso. La penitenza. Sai che vuol dire penitenza? Cerco di ricordartelo io. Penitenza vuol dire cambiamento di mentalità: lasciare cioè la vecchiezza e farsi capaci di novità. Come la natura che in primavera rinnova la sua giovinezza. Si tratta di capovolgere la mentalità e ristabilire la base per una condotta di vita cristiana che sia in linea con la legge di Dio, eliminando e ritraendosi da ogni situazione peccaminosa. Bisogna operare un rinnovamento intimo e totale del nostro modo di sentire,

di giudicare, di vivere. Questo stato d'animo e questa pratica bisogna stabilire, comportandosi finalmente come figli di Dio.

Ti accorgi subito che è implicito qui un atto di umiltà: il riconoscimento che siamo peccatori e che abbiamo bisogno di questa conversione. Chi si crede giusto e confida in sè è lontano da Dio ed estraneo a Cristo. *Peccavi*, ho peccato: sono tre sillabe — scrive Sant'Agostino —; ma in queste tre sillabe la fiamma del sacrificio sale al cielo.

Far penitenza vuol dire dunque capovolgere il nostro modo di pensare, orientandolo verso Dio, togliendoci dagli amoreggiamenti con le situazioni peccaminose. Le penitenze, invece, quelle che ti fanno arricciare il naso, cioè le *pratiche concrete, i gesti singoli vengono dopo ed hanno valore soltanto se nascono* dalla radice della penitenza.

Poi il digiuno. Digiuno è una parola ostica, sgradevole assai. Dice privazione, carenza, vuoto. La natura invece cerca il pieno, l'abbondanza. Preferiamo essere satolli e soddisfatti, in tutto.

Qui però non si tratta tanto di digiunare dai cibi, quanto di digiunare dai peccati. Devono digiunare i sensi, deve digiunare la mente, astenendosi da ciò che, contrastando con la legge di Dio, mortifica la nostra dignità di figli di Dio e ci lega al male. La intemperanza, di tutti i generi, ferisce e fiacca la natura, che invece viene curata dalla medicina dell'astinenza. Dobbiamo ristabilire l'equilibrio interiore, ritornando padroni di noi stessi, e crescere nello spirito, togliendo al corpo il superfluo e l'illecito. Insomma riassumere la mente del cristiano e la condotta conseguente.

Di qui nasce una occasione favorevole: quello che viene sottratto al corpo e alle comodità *possiamo donarlo ai fratelli, facendo la carità*. Immagina quanto bene si può fare esercitando a raggiera le opere della misericordia spirituale e corporale.

E, infine, come stiamo a preghiera?

Il tempo quaresimale ci invita a trattenerci più a lungo con Dio, parlando con Lui, esponendo a Lui sentimenti e necessità per la vita di ogni giorno, indirizzandogli il sospiro dell'anima.

Penitenza, penitenze, digiuno, carità, preghiera sono le attività che scandiscono il ritmo delle nostre giornate quaresimali.

La Madre Chiesa in questo tempo ci presenta le verità fondamentali della nostra fede. « Noi dobbiamo ascoltare e ricevere quel che dobbiamo credere — è ancora Sant'Agostino che mi presta la frase —, ma anche in che modo dobbiamo vivere », al fine di trasferirci dal potere del male sotto il potere di Dio. Una luce più chiara dobbiamo accogliere per illuminare le realtà del *mondo e della vita: la luce della fede.*

Ecco qua. Vale la pena scomodarsi un po'. Vale la pena farsi alacri. Vale la pena impegnarsi a salire per giungere alla rigenerazione totale, per farci creatura nuova, rinascendo alla grazia di Dio.

Concludiamo. La liturgia ci indica significativamente i risultati da conseguire nel tempo di quaresima: « Ogni anno tu concedi ai tuoi fedeli di prepararsi alle feste pasquali nella gioia dei cuori purificati, perchè, assidui nella preghiera e nella carità operosa, partecipino ai misteri della loro rigenerazione e ottengano la grazia di essere tuoi figli ».

Buon lavoro.

Fiorello

I vari modi della presenza di Dio nell' Antico Testamento.

L'esercizio della presenza di Dio è stato ed è tuttora un valido mezzo di santificazione. « Concedi, o Dio, di vincere quella dissipazione dello spirito che vuol farci credere che Tu sei assente, affinchè, per raccoglimento ed edificazione dell'anima, per disciplina e purificazione dell'anima, possiamo considerare che sei sempre presente » (KIERKEGAARD).

Nell'Antico Testamento Dio manifesta la sua presenza in diversi modi.

Nel Paradiso terrestre Iddio era particolarmente presente. Passava in quel meraviglioso giardino e conversava amichevolmente con l'uomo.

Poi ecco il peccato. Di conseguenza Adamo fu cacciato dal giardino dell'Eden e non potè più godere di quella particolare presenza di Dio.

Ma gli autori sacri dell'Antico Testamento continuarono a vedere il Signore presente nell'universo. « Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello dei miei piedi ... L'universo lo ha fatto la mia mano e tutto mi appartiene » (ISAIA, 66, 1).

Il popolo ebraico vedeva la presenza di Dio nei fenomeni più violenti come il tuono, il lampo, il turbine. « Voce del Signore di su le nubi: il Dio della gloria rintuona ... La voce del Signore è possente ... è maestosa ... infrange i cedri ... dà ignee vampe ... scuote il deserto ... schianta le querce ... spoglia le foreste » *(Salmo 29)*. « I suoi lampi illuminano il mondo, la terra contempla e trema; si struggono come cera i monti innanzi a Lui, Signore di tutta la terra. Proclamano i cieli la sua giustizia. Tutti i popoli vedono la sua gloria » *(Salmo 97)*.

Dio inoltre stabilisce la sua presenza nel popolo eletto. Dio gli è particolarmente vicino. Realizza con lui un patto, un'alleanza. Il Signore da parte sua assicura la sua presenza amorosa, salvatrice, operosa e il popolo ebraico da parte sua si impegna ad osservare la volontà di Dio, la legge. « Or dunque, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli: perchè tutta la terra è mia: ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, gente santa ».

Ma il Signore ha voluto dare prova della sua augusta presenza in mezzo al popolo ebraico con dei segni sensibili come l'Arca, il Tabernacolo, il Tempio.

L'Arca aveva l'aspetto di una cassetta e conteneva le tavole della legge. Durante le peregrinazioni nel deserto essa veniva portata innanzi al popolo ebraico. Quando si iniziava il cammino, Mosè esclamava dinnanzi all'Arca: « Sorgi, o Signore, e siano dispersi i tuoi nemici, fuggano di fronte a te coloro che ti odiano ». Quando il popolo ebraico doveva fermarsi e l'Arca essere deposta a terra, Mosè così pregava: « Ritorna, o Signore, fra le miriadi delle schiere d'Israele » (*Numeri*, 10, 35-36).

Oltre l'Arca, il Tabernacolo era un segno della presenza di Dio nel popolo eletto. Era una tenda dentro la quale veniva messa l'Arca. Il Signore chiedeva che gli olocausti venissero offerti all'entrata del Tabernacolo, dove Egli si incontrava col popolo ebraico. « ... Ivi mi incontrerò con i figli di Israele: il Tabernacolo sarà santificato dalla mia maestà. E abiterò in mezzo ai figli di Israele e sarò il loro Dio ».

Anche il Tempio era un segno della presenza di Dio nel popolo eletto.

Quando Salomone costruì quel meraviglioso Tempio di Gerusalemme il Signore lo ebbe particolarmente gradito e vi fissò la sua dimora; infatti leggiamo nel libro dei Re: « Una nube (altro segno della presenza di Dio) riempì il Tempio, tanto che i Sacerdoti a causa della nube, non poterono rimanervi per compiere i loro uffici, avendo la gloria del Signore riempito il suo Tempio » (*I Re*, 10-15).

Tutti gli ebrei ardevano dal desiderio di visitare il Tempio e mettersi così alla presenza di Dio e contemplare la sua potenza e la sua gloria.

Ma dovevano andarci con l'anima purificata.

Anche per l'israelita la presenza di Dio richiamava, esigeva la purezza morale. « Chi potrà salire al monte del Signore e chi starà nel suo santo luogo? L'innocente di mani e il puro di cuore ... » (*Salmo 24*).

DON FRANCO VALCIMIGLI D. D.

Il Padre Semeria.

Dopo quarant'anni dalla dipartita, il Venerato Padre ancora parla a noi.

E noi siamo presenti a lui e lui è a noi presente con la sua parola che ha accento di saggezza, di verità, di santità perchè sempre più ortodossa, in mezzo a tanta pleiade di così detti saggi, che sono solo maestri di falsità e falsatori empi e sfacciati.

Parlando un giorno con un autentico figlio di Sant'Ignazio di Loyola — figura nobile, colto, saggista di valore, serio che, se non ha sorrisi insigni-

ficanti, e peggio, ha l'aspetto rivelatore di chi pensa e sa pensare e sa esprimere il suo pensiero, fedele al suo Fondatore, difensore riflessivo della Fede che è quella di Sant'Ignazio, perchè fermamente cattolica — rispose da pari suo ad una mia domanda.

Quale domanda?

Premetto che tutti sanno gli attacchi antichi al Venerato Padre Semeria, piovuti da quella parte, ma nessuno sa la difesa venuta dallo stesso settore.

Al dotto Padre Gesuita dunque domandai:

— Padre, da ignorante qual sono domando per essere illuminato: mi dica un po' quegli studiosi antichi di ottant'anni fa, erano veramente eretici, il nostro Padre Semeria, dopo quanto è venuto fuori della sua impeccabile dialettica ortodossa, erano essi, fu lui eretico modernista?

Immediatamente il Padre dotto mi rispose:

— Quelli eretici? Gli eretici sono quelli di oggi.

Gongolai sorridendo e grato al caro Padre Gesuita. Il Padre Semeria non fu compreso e fu legato in un fascio comune di quei biblisti che arrivarono troppo frettolosamente a certe conclusioni che, forse nella intenzione, volevano, essere studi esegetici per affermare più sicuramente e modernamente la *Verità*.

Quando un giornaletto milanese, una rivista di poco conto, attaccò il Padre tacciandolo di eretico per l'innocente libretto *I bambini alla Prima Comunione*, il Padre Rosa, Gesuita eminente ed equilibrato, luminare della gloriosa Compagnia, difese il Padre Semeria dopo averne illustrato la figura di autentico Apostolo.

Il giornaletto milanese si fece meraviglia, come di improvviso mutamento di giudizio. Il venerato Padre Rosa di rimando rispose: Quando il Padre Semeria poteva essere non accusato, ma sospetto, gridai contro; ora che il Padre Semeria è quel che è lo difendo. È giustizia. E il Padre Semeria, me presente, volle ringraziarlo. Atteggiamenti di uomini veramente grandi, di intelletti sovrani, di coscienza intemerata e illuminata.

Dove sono questi uomini oggi? La lucerna del filosofo greco li va cercando. Voglio ricordare che il Padre Semeria ha detto in poche parole, quanto riguarda non la rivoluzione, non la involuzione, non la riforma a base di assurdità, di stolte negazioni, ma a base di sapienza divina: ha detto: Volete rinnovarvi, ritornate ai principi, alle verità eterne. E le verità eterne non sono le rivoluzioni del capriccio empio e degradante, ma l'Evangelo, le Lettere apostoliche, i Santi Padri che non conosciamo, i grandi Dottori della Chiesa, gli scienziati laici d'ogni tempo accanto agli scienziati dei conventi anch'essi d'ogni tempo.

PADRE TITO PASQUALI D. D.

PRESENZA DI PADRE SEMERIA

NEL RISVEGLIO CULTURALE DEL SUO TEMPO

« Senza testa si può predicare e si predica; senza voce, ahimè, no ». Scriveva così Padre Semeria nel 1929 e si riferiva alla predicazione sacra. Egli predicò con la testa, e col cuore grande così; la sua voce riempì l'Italia tutta, e non soltanto l'Italia.

Ma, ben sapendo che soggetto della predicazione cristiana è la dottrina sacra, lo studio della dottrina perseguì con fervore giovanile, senza perdere la testa, e la bandì con scritti chiari ed autorevoli, perchè distinta e chiara acquisiva la conoscenza dei problemi, attingendone il nucleo e sviscerandone le implicazioni.

Ebbe fortissimo l'amore alla verità. Al senatore U. Zanotti Bianco, allora giovane, l'11 novembre 1899 scriveva: « Io vorrei una scienza e una critica che nascessero da un grande e tenace amore di *verità* e dalla convinzione che la verità è anch'essa divina, quanto la *bontà*, e che quindi ogni verità acquistata ci avvicina a Dio come ogni buona azione che noi abbiamo fatta ».

La libertà esigeva nello scandagliamento del vero, ottimista com'era sulla forza esercitata dalla verità e sulla onestà delle intenzioni di chi la ricerca. A Giuseppe Toniolo scriveva: « Lei denunzia delle tendenze di libertà che mi paiono la sola guarentigia possibile di uno sviluppo seriamente scientifico in mezzo a noi, preconizza delle tendenze rigide che furono già funeste alla fede e sono la tomba delle scienze. Non si tratta per nessuno di toccare al deposito vero della fede, ma i rigidi vogliono imporre come degne di fede le loro opinioni ».

La volontà di riportare Cristo nella cultura del suo tempo lo spinse nei vortici del dibattito culturale, collocandolo tra gl'iniziatori di quella ripresa degli studi ecclesiastici che sommuove lo scorcio dell'800 e si manifesta con inquieti fermenti, all'incirca nei primi dieci anni del'900. Alcuni studiosi sogliono datare l'inizio del risveglio culturale cattolico in Italia nel 1901, con la fondazione della rivista fiorentina "*Studi religiosi*", la quale si faceva veicolo delle conclusioni degli studi critici, di Francia e di Germania specialmente; ad essa si affiancava nel 1905, la "*Rivista storico-critica di scienze teologiche*", diretta da E. Bonaiuti.

La diffusione delle idee nuove d'ambito europeo e dei nuovi risultati nel campo degli studi era favorita in Italia anche dai viaggi, dal contatto, dalla frequenza degli studiosi stranieri più rappresentativi. Così il Duchesne, esponente degli studi critici concernenti la storia delle origini cristiane, fece permanenza a Roma nel 1895; e dal 1894 al 1896 vi tornò sovente colui che chiamarono *agente di collegamento* e anche *vescovo laico del modernismo*, il barone F. von

Hügel, propugnatore del metodo storico critico, dotato di particolare fascino umano e di singolare finezza spirituale. Padre Semeria frequentò ambedue, di conserto con gli spiriti più aperti del tempo, quali P. G. Genocchi, Mons. U. Fracassini, D. F. Faberi, P. P. Gazzola, tutti nomi di personalità di spicco rimaste fedeli alla Chiesa, anche se meno risonanti ma non meno rappresentativi di quelli colpiti dalla condanna, quali Murri, Minocchi, Bonaiuti.

La esigenza di svecchiamento negli studi ecclesiastici fu avvertita soprattutto per gli studi biblici. Padre Semeria a tali studi si dedicò. Lo incontriamo pioniere in tal campo, accanto a P. G. Genocchi e a Mons. U. Fracassini. Negli anni 1892-1895 collaborò con buoni articoli alla "*Revue biblique*" del P. J. Lagrange, la più accreditata in materia. Non a caso, nel '97, a lui il barone von Hügel affidò la sua relazione sui risultati della critica biblica intorno all'Esateuco, perchè la leggesse davanti al Congresso scientifico internazionale dei cattolici, che si tenne a Friburgo, in Svizzera, nell'agosto dello stesso anno, proprio sotto la presidenza del P. Lagrange e alla presenza di studiosi eminenti come il ricordato Mgr. Duchesne, Mgr. Battifol, Mgr. Braudrillard, G. Fonsegrive, M. Blondel e, degli italiani, P. Genocchi e S. Minocchi. Nel 1902 P. Genocchi volle associarsi il nome di lui nel fondare la *Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli*. Padre Semeria scrisse la prefazione complessiva sul volume contenente i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, diffuso a centinaia di migliaia di copie, in bella traduzione italiana e a prezzo modicissimo. Intanto a San Carlo ai Catinari teneva conferenze sui Vangeli insieme al confratello Padre Savi, in una forma ardimentosa per quei tempi ed efficace. Infine, nel 1903, diede alle stampe *Il pensiero di San Paolo nella Lettera ai Romani*.

Un'attenzione assidua fu dunque la sua verso i problemi dell'esegesi che egli trattava con rigore scientifico, rifacendosi ai progressi conseguiti dalle scienze storiche, prospettando ed affrontando, direi senza complessi, le ponderose difficoltà connesse con quelle discipline, fattosi eco del dibattito tanto più fervido e ricco che si svolgeva in Germania e in Francia.

Altro campo dov'egli solcò profondo fu quello più propriamente dell'apologetica. Ai suoi contemporanei egli voleva esporre fedelmente le verità della fede, ma anche presentarle in maniera comprensibile alla mentalità degli uomini colti. Badiamo bene: il suo era zelo d'apostolato, non insofferenza o contrasto con la tradizione cattolica, e neppure cedimento alle mode culturali o scantonamento. « Lo so — scrive nel 1897 — potevo io, potevamo noi, di queste crisi disinteressarci, fingere d'ignorarle: avremmo vissuto una vita tranquilla e onorata. L'ingegno, viva il cielo, non ci mancava per fare una edizione più o meno stereotipa di qualche articolo di San Tommaso. Ma non abbiamo avuto il coraggio di respingere certe anime che venivano a noi: abbiamo creduto dovere di sacerdoti diagnosticare i loro dubbi, il capirli. Abbiamo anche cercato di sciogliere certe loro difficoltà, di comporre certi loro problemi. Nelle nostre soluzioni, tentativi sinceri, ma sempre tentativi, ci poteva essere dell'inesatto, del falso, come certo vi era del provvisorio. Le intenzioni, però, in nome di Dio, erano rette, alla rettitudine delle intenzioni cercavamo rispondesse la dignità delle nostre vite, l'operosità intellettuale ».

Dialogare con la cultura del tempo, ecco, egli voleva, indirizzarsi alla mente per comunicare le convinzioni cristiane e per diffondere le idee luce in forma accettabile, le quali sarebbero diventate idee forza per le azioni di vita. Si veniva sempre più confermando nella persuasione che le sorti del cattolicesi-

mo si promuovevano facendosi presenti alla cultura del tempo, attraverso lo studio, la ricerca, la meditazione. E poi, così intellettualmente attrezzato, si dava all'azione, ai contatti individuali, ai colloqui con i giovani specialmente, organizzando corsi, tenendo conferenze. Il Fogazzaro scriveva così di lui a Monsignor Bonomelli nel 1899: « Mi fece l'impressione di un uomo fortissimo, arditissimo e sicuro di sè, destinato a grandi cose. A Firenze affascinava tutti ».

Trasferito da Roma a Genova, nella città ligure organizzò una *Scuola superiore di Religione*, aprendola ai giovani universitari e ai professionisti. Da quei corsi di lezioni, che vertevano sulla storia delle origini cristiane e su questioni di filosofia della religione risultarono tre libri interessanti: *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente* (1900); *Il primo sangue cristiano* (1901); *Dogma gerarchia e culto nella Chiesa primitiva* (1902). Del secondo

libro Mgr. Battifol scrisse che avrebbe contribuito più di tutte le lamentazioni a promuovere il buon metodo in Italia. Autorevoli consensi ottenne anche il terzo: oltre che von Hügel e P. Genocchi, ne fece le lodi il filosofo G. Gentile, rilevando il rigore del metodo storico e l'acutezza della indagine scientifica, così da affermare che in esso *fides et scientia osculatæ sunt*.

Vi si legge l'affermazione che la Chiesa nei secoli non s'è mantenuta ferma alla forma primitiva, ma s'è venuta sviluppando, disponendosi progressivamente secondo l'idea divina che Cristo ne ebbe; come pure che è necessario procedere con rigore critico ogni volta che si imprende a trattare di verità dogmatiche o di argomenti apologetici.

Nella prefazione del primo dei tre libri Padre Semeria aveva manifestato il suo « antico e tenace desiderio di concordia tra scienza e fede ». Tale concordia si applica ad indagare ne *Le vie della fede. Contributi apologetici*. (1903) e, con più forte impegno, nell'opera *Scienza e fede e il loro preteso conflitto* (1903), in cui affronta la questione centrale dell'apologetica, cioè l'esistenza di Dio, dopo avere acutamente diagnosticato l'atteggiamento dei pensatori moderni di fronte al problema religioso, spaziando in campo filosofico da E. Kant ad A. Compte a H. Spencer, per fondarsi sul pensiero di M. Blondel al fine di superare i pericoli frapposti all'apologetica dal criticismo razionalista.

Per dimostrare l'esistenza di Dio egli ripropone ivi le cinque vie di San Tommaso, corroborando le argomentazioni con i sussidi offerti dalle conquiste della scienza moderna. Aggiunge anche un'altra via: la coscienza morale sente Dio e lo postula come legislatore e giudice.

La rivendicazione semeriana dell'autonomia della scienza era stata affermazione ricorrente nella problematica dell'800 e non era, dunque, nuova. I modernisti, dal canto loro, propugnarono la separazione completa tra la scienza e la fede, andando molto più in là della posizione di Padre Semeria, il quale si limita, nelle sue argomentazioni, ad avanzare l'esigenza di più libera ricerca e di rispetto del metodo storico, senza che tenti una soluzione filosofica del preteso conflitto.

La presenza di Padre Semeria fu attiva e appassionata nel dibattito culturale del suo tempo, tanto che il suo nome si iscrive tra gli iniziatori del risveglio degli studi cattolici. E tutto ciò mentre muoveva numerose organizzazioni di carità. Gli si applica egregiamente il versetto paolino " *Veritatem facientes in caritate* ". In tale atteggiamento fu buon Maestro di Padre Minozzi, sua anima gemella, il quale, a sua volta, affermava: « Unire la cultura alla carità ho sempre desiderato. La cultura senza la carità è arida, infeconda: solo la carità anima tutto ».

Ecco due fili di luce, verità e carità, per un apostolato esigito ancora dal nostro tempo.

Riandando le vicende della sua attività nel gran mare della cultura, solcato allora da opposti flutti, assicurato nella coscienza d'aver sempre predicato Cristo e Cristo crocifisso, Padre Semeria rivela un suo stile che può essere fecondo ancor oggi, dichiarando d'aver lottato e sofferto « senza che, la Dio mercè, perdessi di vista, parmi, la necessaria unità della fede, e il non meno necessario rispetto della carità ».

DON ROMEO PANZONE D. D.

È ormai diventato luogo comune, giustificabilissimo purtroppo, deplorare la violenza, nei suoi vari aspetti, che caratterizza la società moderna. Non c'è bisogno di citare degli esempi. Basta avere orecchi per sentire e occhi per vedere e per leggere.

Dai grandi conflitti armati alle risse, tutta la gamma dei vari gradi di violenza è abbondantemente presente nella società, regolarmente registrata e, qualche volta, perfino reclamizzata.

Ma ciò non toglie che il tristo fenomeno venga deprecato da tutti, come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua. È l'inquinamento delle coscienze.

Ad ogni male, però, c'è un rimedio. Basta saperlo trovare e usare.

L'antidoto della violenza è la bontà.

Ma la bontà è spesso messa al bando proprio da quelle persone le quali, se non per le proprie qualità esemplari, almeno per il posto e l'ufficio che occupano, dovrebbero contribuire a formare una retta coscienza specialmente nei giovani.

La bontà viene definita con i più strani nomi, irrisa e beffeggiata.

Nei migliori dei casi è indicata come il complesso deamicisiano (l'aggettivo non è mio).

In tal modo ci siamo messi su una strada che fatalmente condurrà alla trasformazione dell'uomo in un mostro dalla testa grossa come un pallone sonda e dal cuore piccolo come un pisello.

L'uomo, se non si cambia rotta, non sarà più l'immagine di Dio, ma la brutta copia di una di quelle diaboliche macchine che egli costruisce per farsi tiranneggiare.

***

Morti: 170. Feriti: 5000. Interventi della polizia: 15000. Ecc.

Non si tratta del bollettino di un bombardamento aereo o di una rivoluzione, ma del bilancio del carnevale di Rio De Janeiro. Solo di Rio.

Bisogna proprio dire che la gente ha trovato un modo ben strano di divertirsi o, come si dice adesso, di evadere.

Tutto sommato i 170, ed altri forse, hanno raggiunto lo scopo: sono evasi nella maniera più completa.

***

Fra le richieste avanzate dai guerriglieri di Reggio Calabria c'è quella di un'inchiesta parlamentare sugli avvenimenti di ... Reggio, per accertarne le responsabilità.

Questo è quanto viene comunicato dal fronte di guerra del Sud-est italiano.

Le altre richieste — dimissioni del Consiglio comunale, dimissioni del Consiglio provinciale, dimissione dei Consiglieri regionali, liberazione di tutti i detenuti — lasciano un po' dubbiosi, perchè non sembrano, nemmeno all'occhio più ottimista, i mezzi più idonei per

costruire una regione efficiente e moderna; ma quella dell'inchiesta ha dell'inverosimile.

Se ne deve dedurre che i nostri 'ultras' combattono la guerriglia senza sapere il perchè e per conto di chi.

Intanto: da una parte barricate, fossati anticarro e qualche bombetta; dall'altra forze dell'ordine consegnate in caserma per non disturbare i guerriglieri... e la guerra continua.

***

Quel che segue si riallaccia in qualche modo all'argomento trattato nel primo paragrafo.

Si sa quanto i films condizionino la fantasia e le azioni degli spettatori, dei più giovani in particolare.

Per esempio, mi ricordo che molti anni fa, i ragazzi del collegio dove mi trovavo in quel tempo, ebbero la allora rara fortuna di assistere a un film di montagna. Spencer Tracy, regista e protagonista della vicenda, non faceva altro che arrampicarsi su per le pareti del Cervino.

Il mattino dopo, alcuni ragazzi si arrampicavano su per le bugnature della facciata della casa, con notevoli risultati.

La nostra televisione, in questo periodo trasmette una serie di films intitolata "I ribelli di ieri".

Il titolo stesso è tutto un programma e denuncia la felicità della scelta.

Il giorno 22 febbraio il filmato cominciava così: due giovani donne tentano di rapinare un'oreficeria, con la scusa di farsi riparare un orologio. La rapina poi va a vuoto per il sopraggiungere di un'altra persona, che viene ferita da una delle giovani.

Il 23 febbraio da un giornale radio: due giovani compiono una rapina in una oreficeria, con la scusa di farsi riparare un orologio, e feriscono una persona che per caso sopraggiunge in quel momento.

Potrà essere una coincidenza. Ma che strana coincidenza!

pat.

UNA BIOGRAFIA CHE SI LEGGE D'UN FIATO:

D. ROMEO PANZONE

PADRE GIOVANNI MINOZZI

Prefazione dell'On. GIULIO ANDREOTTI

pp. 210, Roma-Milano, 1971 L. 1500

Richiedetela a:

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia
Via Caccianino, 19
20131 MILANO

Dalle Case nostre

Primo Festival Lucano "Canto Religioso"

POTENZA — *Istituto "Principe di Piemonte".*

Il 7 febbraio 1971, per la prima volta in Lucania, e forse anche nel meridione, si è svolto nel teatro dell'Istituto "Principe di Piemonte" un festival di musica religiosa. Era da tempo che un gruppo d'alunni covava questa idea, ma gli eventi e le situazioni non ne avevano resa possibile l'attuazione. Solo ora, dopo il consenso del Superiore Don Antonio Fragola, sempre aperto alle idee dei giovani, ed il diretto intervento del Vice Don Michele Celiberti, è stato possibile realizzare questa rassegna. Che l'idea sia stata bene accolta negli ambienti interessati, lo dimostra la numerosa affluenza del pubblico e dei partecipanti pervenuti da ogni parte della Lucania.

I gruppi iscritti erano una quindicina, ma solo dodici hanno movimentato la manifestazione.

Al primo posto si è classificato il coro della Parrocchia "Madonna della Neve" di Grassano.

Non era assente il coro dell'Istituto, che si è aggiudicata, con pieno merito, la terza posizione, mentre la seconda è andata alle ragazze del vicino collegio femminile retto dalle Madri Canossiane.

Gli altri gruppi che hanno suscitato i pieni consensi del pubblico venivano da Policoro, Tricarico, Rionero, Melfi, nonchè dalle altre parrocchie di Potenza.

La suggestiva scenografia, ispirata al tema, è stata curata dai Professori dell'Istituto Statale d'Arte di Potenza. Non sono mancate le autorità, anch'esse entusiaste dell'iniziativa. Erano presenti l'Arcivescovo di Potenza Mons. Sorrentino, il Presidente della Regione On. Verrastro e numerosi esponenti dell'Esercito, del Clero e di ogni altra organizzazione.

La perfetta riuscita della manifestazione ha dimostrato pienamente la fondatezza delle idee da cui essa è nata: che la musica religiosa moderna è anch'essa capace di elevarci al Signore. Infatti se è vero che l'arte assume le caratteristiche del tempo in cui si genera, anche la musica varia col variare dei tempi, della mentalità e dei costumi. Oggi, in un mondo in cui tutto è ritmo, anche la musica è tale. Mediante i ritmi incisivi, ed alcune volte travolgenti, i giovani di oggi mettono a nudo l'apprensione, l'ansia, la voglia di vivere e di amare di cui son pieni i loro animi. Se è questo un modo d'esprimersi musicalmente proprio del giovane d'oggi, non si può non riconoscere la genuinità, la validità e la sincerità della musica moderna, per cui essa possiede tutti i requisiti per ottenere una giusta collocazione nelle celebrazioni liturgiche. A questo si è cercato di approdare nel "discoforum" tenutosi il 6 febbraio nello stesso teatro. Il dibattito è stato diretto da Don Antonio Sartori, consulente musicale della "Pro Civitate Christiana", venuto appositamente da Assisi.

L'opinione pubblica ha riconosciuto esplicitamente il valore dell'iniziativa, dell'organizzazione e del tema trattato, esprimendosi a favore della musica religiosa moderna, ritenendola idonea ad elevare l'animo a Dio, senza peraltro rinnegare le tradizioni musicali. L'organizzazione ha fatto tesoro di queste testimonianze, impegnandosi a mantenere in vita questa rassegna con la speranza di poterla migliorare negli anni che seguono.

Enzo Cirigliano

AMATRICE — *Istituto Maschile "Padre Giovanni Minozzi".*

Il pesante lavoro di studio affrontato gioiosamente da tutti i nostri ragazzi è stato interrotto da numerose festività e vacanze scolastiche. La festa di Carnevale è stata la più bella e la più suggestiva: i piccoli scherzi tra compagni non sono mancati, i giuochi sono stati eccezionali, ogni concorrente ha speso tutte le sue energie pur di vincere ... una caramella.

In mattinata vi è stata una scuola tutta speciale durata un paio d'ore: sia l'elementare che la media ed il professionale hanno organizzato un piccolo trattenimento con l'immancabile rinfresco. Tutti sono stati puntuali e di corsa sono andati a scuola e quasi non volevano ritornare per il pranzo.

Nel pomeriggio la sospirata estrazione della lotteria.

Registratore, biciclette, chitarre, radioline e numerosi altri premi erano in palio, ognuno immaginava di vincerne qualcuno, ma la fortuna ha deluso molti *facendo contenti pochi.*

Il mercoledì delle Ceneri ha segnato la ripresa del normale andamento ed i propositi di maggiore impegno sono stati suggellati dalla Santa Messa e dall'imposizione delle Ceneri.

Gian

ECHI DAL SEMINARIO DEI DISCEPOLINI

" A candelora dell'Inverno semo fora; ma se piove e tira vento dell'Inverno semo drento ". Febbraio si è portato benino, all'infuori di alcune giornate proprio sue. Sulle montagne vicine è stato ' corto e amaro ' e la neve ha bloccato le strade. Dopo il ritiro mensile del Primo Venerdì, i Discepolini si son visti in cattedra, il Signor Preside che ha letto e commentato le medie del primo quadrimestre. Non c'è male. L'impegno ha avuto i suoi risultati soddisfacenti, tolto qualche caso di mediocrità. Speriamo non ci sia un rilassamento e quindi non si cammini come il gambero.

Abbiamo avuta la gradita visita, annunziataci per telefono di un bravo Missionario del Perù, Padre Luciano Ciciarelli, che è legato a noi da una certa affinità, essendo il fratello del nostro Don Fortunato, già Direttore di questo Seminario ed ora a Palermo. Una conferenzina sulle Missioni, la visione di alcune filmine della sua vita fra i Peruviani ed infine una intervista. I Discepolini avevano domande a non finire e le risposte si susseguivano interessanti per tutti; forse avremmo voluto trattenere il caro Padre Luciano per tutta la notte, ma purtroppo ci ha dovuto lasciare mentre tutti noi si facevano i commenti e si ammirava la vita del Missionario che ci dice: « ogni uomo è mio fratello » ...

Degna di nota è la novità che quest'anno, in maggio, una tappa del popolare Giro d'Italia ciclistico, avrà termine a Campo Imperatore e che l'itinerario è atato organizzato di passaggio proprio qui da noi su per la " scala santa ", come ormai viene chiamata la strada che a grandi tornanti sale su a Calascio. Ne ha parlato anche la televisione e non di rado si vedono macchine di organizzatori o giornalisti salire, fermarsi, osservare. I nostri Lettori si preparino a vederci sul piccolo schermo il giorno 25 maggio, quando saremo sulla strada per acclamare i girini!

Il tempo intanto corre veloce e febbraio è alla fine; si sente odor di primavera ed i mandorli sono già in fiore. Chiudiamo la cronaca con il carnevale che ci ha portato il sano divertimento fuori dall'ordinario. Il lunedì 12, trattenimento in teatro per il sorteggio di una ricca lotteria, dopo una serie di scherzi, di canti e di scenette. Molte esibizioni, qualche debutto ben riuscito, scherzi

inaspettati per la conquista del tesoro che è stato vinto dalla squadra diretta da Soldo Francesco della Terza Media. Il primo premio della lotteria (un registratore a transistor), è stato vinto da Ambrisi della Seconda C, il quale ha vinto anche il quinto premio, la Sacra Bibbia.

Il 23, gare a non finire (corsa nel sacco, pastasciutta, le mele, tiro alla fune, ginkana, ecc.) accompagnate da una discreta giornata che si è mutata in fredda e brutta solo a tarda sera prolungandosi nella notte a per tutto il mercoledì delle Ceneri, per annunciarci la penitenza forse. Difatti il cielo plumbeo era color delle Ceneri che il celebrante prima della Messa ci ha messo sul capo ricordandoci che ' siamo polvere e in polvere ritorneremo '. Con questo pensiero perciò trascorriamo insieme il tempo quaresimale, pensando un po' di più alla realtà della nostra vita, con l'augurio di poterne far tesoro.

Il Cronista.

ORVIETO — Il mese di febbraio, sfatando la tradizione che lo vuole " corto e maledetto ", con noi è stato di una generosità insolita. Abbiamo avuto, sì, una nota, diciamo ... non festosa (ma febbraio, poveretto, non c'entra niente) per via degli scrutini " quadrimestrali ", che, onestamente, non lasciano sperare in una primavera dai colori smaglianti; ma ci ha portato, febbraio, anche date e ricorrenze a noi particolarmente care: l'onomastico, il compleanno e l'anniversario di Sacra Ordinazione di Padre Tito e il compleanno del Padre Generale. Queste date ci hanno aiutato a superare l'iniziale *choc quadrimestrale* e ci hanno dato occasione di formulare più stringenti propositi di bene.

Dalle note di Maurizio, è gradito rinnovare ai nostri Superiori gli auguri fervidi di bene, che sono, poi, per la Famiglia Religiosa: giungano a schiere i Discepoli nuovi, freschi di energie, ma autentici scolari del Maestro divino, dal cuore grande e dall'animo capace di volere.

A parte un po' di vento, febbraio non è stato nemmeno bizzoso. Assicuriamo tutti che viviamo l'inizio di bella primavera umbra.

Ancora una nota chiassosa: la ricorrenza di *San Carnevale* è stata celebrata decorosamente, come richiesto dal rito. I vari *scherzi* si sono chiusi con una partita a calcio giocata a *tre piedi* e con il tiro alla fune: mani spelacchiate, gole secche per il coordinamento delle tirate e certi solchi nel campo sportivo, che hanno messo allo scoperto il lavoro delle talpe, silenziosamente intente alle grandi manovre sotterranee.

Febbraio, pur corto com'è, è un mese completo, ha di tutto: l'eco delle Feste natalizie; i primi frutti scolastici (troppo acri); la sua parentesi di allegria; il ritorno al lavoro serio, scolastico e spirituale. Abbiamo accolto con animo compreso il monito severo della Liturgia delle Ceneri, non di morte che spegne gli ideali, ma di vita che li sospinge a traguardi più alti: « Convertitevi e credete al Vangelo ».

È un monito a ricominciare daccapo, rinnegando quanto fatto di non bene, per disporsi in modo più pieno alla risposta che ci chiede il Maestro nella nostra vita.

Maurizio

Itinerario abruzzese.

« Il destino degli uomini, nella regione che da circa otto secoli viene chiamata Abruzzo, è stato deciso principalmente dalle montagne ».

Così Ignazio Silone cominciava il capitolo introduttivo alla prima edizione della Monografia del Touring, nel 1948.

La stessa cosa si può affermare del Molise, quantunque quest'ultima regione abbia una propria individualità sia storica che geografica ed etnologica.

Noi (cioè il sottoscritto e i suoi lettori, se mai ne conterà qualcuno) ci accingiamo a visitare queste regioni, non in veste di storici e neppure di sociologhi, ma come semplici turisti.

Le montagne, quindi, sono il denominatore comune delle due regioni. Motivo che le accomuna; ma poichè ciascuna ha le sue caratteristiche e i suoi problemi peculiari, ne parleremo separatamente.

* * *

Delle quattro provincie abruzzesi una sola, quella dell'Aquila, non è bagnata dal mare. Le altre tre, Teramo, Pescara e Chieti, affondano i lembi orientali nell'Adriatico per circa 150 chilometri di costa, uniforme a nord e alquanto varia nella parte più meridionale.

Questa costa, per tutto il suo sviluppo, è dominata dai massicci del Gran Sasso d'Italia e della Maiella, innevati per quasi l'intero anno, che sono indubbiamente i personaggi più influenti e più importanti nella vita della regione, ed è generalmente impervia.

Un po' per questa ragione, e più per potere immediatamente cogliere il senso più genuino di questo paese, noi inizieremo la nostra fugace visita non dal mare, ma dalla zona più montuosa, dalla provincia dell'Aquila.

* * *

Oggi da Roma si arriva all'Aquila in poco più d'un'ora, o poco meno, percorrendo la nuovissima autostrada.

Ma l'autostrada, per quanto sia bella, per quanto felice sia il connubio fra la grandiosa opera dell'uomo e la natura che attraversa, rappresenta sempre

una irresistibile tentazione alla velocità, evita paesi e borghi, a tutto discapito di una osservazione serena e meditata quale la regione richiede.

Meglio allora sarà rimaner fedeli alle vecchie, ma ben tenute, tortuose e pittoresche strade che superano le montagne senza ... sforacchiarle; ce ne sono tante: quella che, da occidente, penetra nella provincia valicando la Sella di Corno; o quella che da sud, dopo aver risalito il Liri e la Valle Roveto, scende nella piana del Fucino; oppure quella che, risalita la Valle del Volturno, attraverso il Passo del Calvario, per Alfedena e Barrea introduce direttamente nel Parco Nazionale.

Parco Nazionale d'Abruzzo.

La Camosciara.

Un altro interessante itinerario di accesso alla provincia è la strada che da Isernia, attraverso il valico del Macerone, mena alle celebri stazioni invernali di Roccaraso, Rovisondoli, Pescocostanzo, al Piano delle Cinque Miglia e a Sulmona.

Sono tutti itinerari uno più suggestivo dell'altro e, se si vuol raggiungere il capoluogo, bisogna far violenza su se stessi per non sostare ad ammirare incantati una natura ancora intatta, non ancora, o in minima parte, deturpata dalla mano dell'uomo, trascinato o sospinto dal carrozzone di un certo deteriore progresso.

Le rupi arcigne, le superstiti foreste, i dolci prati, i magri pascoli pietrosi, i placidi laghetti e le orride gole, possono spiegare meglio d'ogni altra cosa l'origine dell'abusato detto: " Abruzzo forte e gentile ", e non deve destar meraviglia che una natura siffatta, così ricca di contrasti, abbia modellato sulla propria matrice il carattere dei suoi abitanti.

* * *

Con una buona dose di fantasia, ma con una immagine molto suggestiva, la provincia dell'Aquila è stata definita il Tibet d'Italia.

Restiamo al gioco gentile: se la provincia è il Tibet, la città dell'Aquila ne è la capitale, la sacra e leggendaria Lhasa.

E difatti l'Aquila di sacro e di leggendario ne ha in abbondanza.

Circondata da una spettacolare cerchia di monti, essa, a sua volta, innalza al cielo i suoi templi fastosi: Santa Maria di Collemaggio, San Bernardino, San Domenico.

Altre numerose chiese e chiesette si nascondono nelle vie più antiche e nelle piazzette assolate, tutte, quale più quale meno, pregevoli opere d'arte.

Sulla pietra di molti architravi è scolpito il monogramma di San Bernardino, che ricorda il passaggio del santo senese e ne richiama la presenza e la vivace predicazione.

Nella provincia sono disseminati, un po' dappertutto, cenobi, eremi e monasteri, a testimonianza della profonda religiosità di questa gente.

Fra le leggende va ricordata quella che vorrebbe trovare una ragione al numero magico degli aquilani, il 99.

La città non esisteva ancora. Esistevano bensì i borghi che ancora, alcuni completamente disabitati, le fanno corona, numerosi, nel raggio di pochi chilometri.

Gli abitanti di cento di questi villaggi, per meglio difendersi dai nemici, decisero di insediarsi assieme sul colle sul quale sorge attualmente la città. Uno solo, Fossa, all'ultimo momento, venne meno al proposito. Così sul colle nacquero 99 rioni, con 99 chiese, 99 piazze e 99 fontane; ad ogni rione rimase il nome del borgo di origine. Invano si cercherebbe traccia di un rione denominato Fossa.

Come segno di fratellanza nella buona e cattiva sorte, fu costruita, poco distante dall'abitato, sulla pendice del colle, un'unica fontana con 99 cannelle.

Assolutamente fantastico e antistorico, ma suggestivo.

Se la stupenda chiesa di Santa Maria di Collemaggio è il simbolo religioso dell'Aquila, il Castello ne è il simbolo civile.

Ora la città è traboccata giù dal colle, e le sue case, seguendo di preferenza le vallette che lo increspano, come rivoletti sgorgati da una sorgente montanina, hanno raggiunto e stanno invadendo la breve pianura.

L'Aquila. - *Le 99 cannelle.*

Ma su tutto domina sempre l'austera mole del Castello.

Capolavoro di architettura militare del '500, il Castello dell'Aquila è costato sudore e lacrime agli aquilani, costretti, per rappresaglia, a costruirlo a proprie spese, onde dare al dominatore straniero un più valido strumento di oppressione.

Ci siamo indugiati anche troppo, ma lasciamo la città ancor tutta da scoprire o riscoprire per la gioia degli occhi e dello spirito, perchè la provincia ci attende.

* * *

Qualunque direttice si scelga, non ci sarà da pentirsi della scelta fatta. Ma chi dice l'Aquila dice Gran Sasso, e quindi ...

Da quasi tutto il territorio provinciale è possibile vedere la vetta del Corno Grande, trascolorante col variar dell'ora e degli umori del tempo, ma, in realtà, bisogna salire molto in alto per avere un'idea della grandiosità di queste montagne.

Solo a chi gli s'avvicina molto il Gran Sasso si confida, e gli mostra la lunga teoria delle grandi piramidi rocciose, dal Pizzo Intermesoli al Monte Camicia.

In certi giorni di nebbia o di nubi basse, le cime emergono come fantastici faraglioni da un vaporoso e bianchissimo mare, che colma e livella le valli profonde.

Le rocce, che formano le più alte vette dell'Appennino, spuntano da vasti conoidi detritici, i cosidetti ghiaioni, i quali terminano a valle nei magri e pietrosi pascoli di tondeggianti e aride dorsali. Certamente, in un tempo ormai remoto, c'erano qui splendide foreste.

Se così fosse ancora, e se il colore predominante non fosse il grigio, ma il rosa e il rossastro, potremmo pensare di essere sulle Dolomiti.

Quanto è arido, monotono e assolato il versante aquilano, il meridionale, del Gran Sasso, tanto è fresco, vario e ricco di vegetazione quello settentrionale.

Ma qui siamo già nella provincia di Teramo, e di già che ci siamo soffermiamoci per un rapido sguardo.

* * *

I paesaggi del versante settentrionale del Gran Sasso presentano una varietà di rilievi più fantasiosa, maggiore estensione di boschi, più grande ricchezza di acque, di prati verdeggianti.

La montagna espande le sue radici verso l'Adriatico, formando, dopo il precipite, impressionante balzo roccioso, un'ondulata foga di verdi colline, ricoperte di prati, di boschi e di coltivi, che vanno degradando verso il mare, e si arrestano solo nei pressi della spiaggia.

Le propaggini del Gran Sasso e, più a nord, quelle dei monti della Laga, culminanti al Gorzano, costituiscono la non vasta provincia di Teramo, mutilata di parte del suo territorio per formare la Provincia di Pescara.

Proprio al centro del territorio sorge il capoluogo.

Teramo è una città raccolta, che affida la sua economia prevalentemente all'agricoltura. È infatti al centro di una zona collinare ricca di campi di grano, vigneti, olivi e boschi.

Alla confluenza di due modesti corsi d'acqua, Teramo si è sempre più ampliata attorno all'antico nucleo romano-medioevale.

Va giustamente fiera del Duomo, iniziato nel secolo XII, nel quale si conserva un prezioso paliotto d'argento, capolavoro di Nicola da Guardiagrele, orafo e maestro in ferro battuto, illustre figlio d'Abruzzo, operante, nel 1400, alle falde della Maiella.

Tutta la città è costellata di artistiche testimonianze della storia passata; dagli imponenti ruderi del teatro romano, alla romanica chiesa di San Francesco, alle austere casette medievali, al rinascimentale polittico di Jacobello del Fiore, gelosamente custodito nella chiesa di Sant'Agostino.

Nella provincia di Teramo non vi sono altre grandi città. Ma dovizia di monumenti è sparsa un po' dovunque. E in gran numero si contano le cittadine e i paesi notevoli per vari interessi, dall'ambiente naturale, al patrimonio artistico, a un artigianato popolare che non di rado assurge alla dignità di vera e propria arte.

Fra le tante ricordiamo Atri, disposta su tre colli, il mediano dei quali, dov'è sita la parte più antica della cittadina, culmina nel giardino pubblico che è uno splendido balcone aperto sulle colline e sul mare poco distante.

Uno dei suoi migliori monumenti è la pregevole Cattedrale, eretta nel XII secolo, che possiede un armonioso chiostro a doppio loggiato.

Le cittadine rivierasche della provincia, nel breve arco di costa, sono in continua espansione, grazie all'incremento continuo del fenomeno che si chiama turismo balneare di massa, e ormai hanno poco da invidiare alle più celebri sorelle delle spiagge marchigiane, romagnole e venete.

* * *

Ritornati all'Aquila, ripartiamo subito alla volta di Avezzano. Trascuriamo ancora l'autostrada e la superstrada per percorrere la statale 5 bis, che, con arditi tornanti, sale all'altopiano delle Rocche.

Alla quota di circa 1400 metri si attraversa il valico che immette sull'altopiano.

Si lascia alle spalle l'aerea visione del capoluogo disteso sul suo colle ai margini di una breve piana resa fertile dalle acque dell'Aterno, sotto l'incombente e onnipresente Gran Sasso.

L'altopiano, a un'altezza media di 1300 metri sul mare, si presenta come uno sconfinato prato verde, o come un'abbagliante distesa di neve, secondo la stagione, coronato di boschi dai quali emergono le alte creste rocciose.

Percorrendolo è giocoforza trascurare, a destra e a sinistra della direttrice di marcia, località e paesi che fanno la gioia degli escursionisti d'estate e degli sciatori d'inverno.

Rocca di Cambio, sulla destra, poco distante dal valico, è base di partenza per raggiungere Campo Felice.

A metà circa dell'altopiano, Rocca di mezzo è scesa dall'originale sperone roccioso per abbracciare la strada con alberghi e ville pretenziose. Sotto le pendici del Monte Rotondo, poco distante dalla pineta di San Leucio, i "signori di Roma" hanno costruito un villaggetto con discutibile gusto disneyano.

A sinistra si diparte la strada che, passando per i prati del Sirente, raggiunge la valle dell'Aterno.

Neve sull' altopiano delle Rocche
(Inquadratura dal nostro Istituto)

Poi viene Rovere, che è base per le escursioni in Val di Pezza e al Monte Velino.

Prima di giungere a Ovindoli, paese estremo dell' Altopiano, prendendo a sinistra, per l'assolata aperta e fiorita (nella buona stagione) Valle d' Arano, si possono raggiungere, nella parte a monte, le Gole di Celano, orrida e magnifica via che il torrente Foce si scavò nelle rocce per scendere dall' altopiano nel lago Fucino.

Ovindoli, ambita località di villeggiatura nella buona stagione è, d' inverno, frequentata sede di sports invernali, punto di partenza per gli attrezzati campi di neve del Monte Magnola.

Dopo Ovindoli la strada, a tornanti, precipita (è il caso di dirlo) verso la Piana del Fucino.

Il Fucino era un grande lago. Ora è una fertilissima pianura, grazie al prosciugamento realizzato per iniziativa del Principe Torlonia che, nel secolo scorso, è riuscito a fare quello che era stato tentato invano fin dal tempo dell' imperatore Claudio.

La capitale del Fucino è Avezzano.

La città, ricostruita dopo lo spaventoso terremoto, sorge su quella che doveva essere la riva occidentale del lago, probabilmente sul posto della marsica Angizia.

È un importante nodo stradale; quindi centro di affari e di commerci.

Trarrà indubbiamente molti vantaggi dalla nuova autostrada che la collega a Roma.

(Continua) PAT

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

A CURA DI REMO DI GIANNANTONIO

Caro Don Tommaso,

il mio "aspettiamo un colpo" voleva essere un appello a tutti coloro (non esclusi i direttori degli Istituti) che possono darci una mano a riordinare le fila degli Ex di tutta Italia e gettare le fondamenta per una più efficiente e moderna struttura della nostra Associazione. Per la realizzazione di questo programma, molto ci si aspetta — ripeto — dai direttori degli Istituti, i quali hanno — soltanto loro — i mezzi per impedire la dispersione dei giovani, che annualmente vengono dimessi. Si auspicano da essi più frequenti contatti con l'organizzazione centrale, mediante invio di situazioni e di informazioni relative sia al movimento dei giovani, sia a possibilità organizzative.

Lei ci suggerisce di incaricare, nel suo caso particolare, qualche Ex palermitano: nulla di meglio. Ebbene, indichi pure dei nomi di volenterosi ed il Consiglio sarà felicissimo di affidare loro, sulle sue referenze, l'incarico di formare un gruppo promotore. Nostro vivo desiderio è di trovare qualcuno (meglio se più d'uno) disposto a dialogare con noi e con noi discutere l'impostazione di un programma di massima.

Il periodo, che oggi attraversiamo, è tale da richiedere responsabili iniziative e sforzi da tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei valori spirituali, morali e civici, che essi stessi hanno avuto la fortuna di ereditare dal sano insegnamento ricevuto presso i vari Istituti dell'Opera.

Assistiamo oggi ad uno scontro di idee, che prelude ad una radicale trasformazione della società. In questo acceso dialogo, la nostra parola potrebbe avere un certo peso. Siamo varie migliaia e Dio ci guardi dal doverci, domani, pentire di non aver usato la nostra forza per dare un contributo determinante alla formazione della nuova società.

Il discorso diretto a Don Tommaso Molinaro deve essere inteso come rivolto a tutti i responsabili degli Istituti. Se l'Associazione degli Ex alunni attraverso il contributo di tutti, diventerà una realtà concreta, su piano quasi nazionale, l'Opera potrà disporre di un braccio secolare idoneo a rappresentare, nel seno vivo della società, i princìpi e i valori per i quali essa è sorta, ha lavorato ed è considerata.

Quali le proposte?

1. — Riprendere la vecchia iniziativa di creare in ogni capoluogo di regione, dove esistono comunità di Ex, una Delegazione statutariamente legata alla Direzione (e presso di essa rappresentata), ma dotata di ampia autonomia quanto a organizzazione di attività culturali, ricreative e di formazione.

2. — Creare correnti di scambio di informazioni e di impressioni tra le varie Delegazioni.

3. — Organizzare periodici incontri tra Delegazioni vicine e, quando possibile, tra gruppi di Delegazioni. Organizzare annualmente, oppure ogni biennio, raduni nazionali scegliendo luoghi e periodi idonei.

4. — Fare della "*Sveglia*" il punto d'incontro di tutte le Delegazioni, magari dilatandone lo spazio e spogliandola dalle vesti di "bollettino mensile", fino a farla diventare la *voce* di tutti gli Ex.

5. — Rivolgere particolari cure ai giovani: da parte dei direttori e collaboratori degli Istituti, durante la loro permanenza in essi; dai responsabili delle Delegazioni, dopo. Nel passaggio dalla scuola alla società, i giovani debbono essere assistiti ed aiutati a superare quello che rappresenta, sotto ogni aspetto, il momento più delicato e importante della loro vita. A tal fine, non sarebbe inutile organizzare, di tanto in tanto, qualche visita negli Istituti, ove si può cercare il contatto con i giovani studenti.

Caro Don Tommaso, alle sue poche parole ho risposto con un (troppo) lungo discorso. Sono rammaricato di averla costretto ad una noiosa lettura, ma non le nascondo la segreta speranza che qualcuno, più autorevolmente, faccia proprie le mie proposte e, dopo averle mondate del superfluo e dell'impossibile, le avvii a realizzazione.

Spero ancora che questo sasso valga a svegliare la piccionaia e che comincino a piovere sulla "Sveglia" tante lettere e tante proposte da sommergere questo incauto provocatore e da mettere a nudo tutta la sua incapacità.

Cordialmente.

REMO DI GIANNANTONIO

P. S. - Sono in grado di annunciare, con viva soddisfazione, che in tutti gli Istituti saranno svolti raduni Annuali di Ex alunni, a cominciare dall'anno corrente.

Bruno Lodi, ex di Ofena, ci manda da Bologna questo suo ricordo che volentieri pubblichiamo. Don Pasquale Leone, Pievano di Ofena, era di famiglia nella Colonia Frasca che visitava assai spesso. Altre volte, invece, eravamo noi a dare l'assalto alla sua casa e, allora, erano guai per Lui e, per noi ... una giornata diversa. Bene ha fatto Bruno a farlo rivivere in questo episodio, perchè Don Pasquale fu grande benemerito dell'Opera, che amò con grande generosità e della quale si sentì tanto partecipe, che ben a ragione ora potremmo considerarlo un Ex onorario.

Il Pievano di Ofena.

Arrivava cavalcando un somarello.

E noi lo vedevamo dalle finestre delle aule che davano sul cortile della Casa Madre dei "I DISCEPOLI", subito distratti dallo studio.

Riempiva l'aria con le vibrazioni della sua voce cordiale ed era sempre di quell'umore affabile e rasserenante.

Quando lo circondavamo per ossequiarlo era molto facondo con noi ed amava intrattenerci con dotte dissertazioni e citazioni erudite che arricchivano la nostra conoscenza. Era il confessore abituale ed ogni settimana si sobbarcava a quel compito con zelo encomiabile. Nel segreto, mentre ci confessava a tu per tu, non avevamo timore di scoprire i peccati, perchè sapeva comprenderci e ridava fiducia a noi, depressi nel constatare la fragilità umana.

(Scrivo in plurale, ma esprimo un pensiero mio, solamente mio!).

Molte volte fummo ospiti suoi in Ofena, tutti!

Che pastasciutte ci faceva fare!

Mangiavamo a quattro palmenti con una voracità tale ed una ingordigia così sfacciata, che quei piatti ricolmi a dismisura sparivano nei nostri ventri capaci. C'era di scusante la nostra gioventù! E Lui rideva divertito, mentre incitava quelle donne che chine sul patriarcale focolare non cessavano di scodellare pastasciutte a ripetizione. E non bastavano mai!

A pasto ultimato ci riversavamo per le vie di Ofena così sazi e gonfi che respiravamo a fatica quasi fossimo sul punto d'esser presi *(absit)* da un attacco apoplettico.

Però cercavamo di corrispondere alla sua generosità. Infatti in molte occasioni ci siamo recati nella sua Parrocchia a rendere solenni le funzioni sacre con il nostro canto.

Fu memorabile quel Venerdì Santo allorchè eseguimmo le *Sette parole di Gesù Cristo sulla Croce*. Ancor fresche d'inchiostro quelle note erano state appena composte dal Maestro Guido Pea. Sette cori a quattro voci, ben eseguiti, magistralmente diretti (è ovvio ...) dall'autore. Il Pievano ne fu entusiasta ed il pubblico commosso.

Altra volta di mattina presto (e mi ricordo che in quell'occasione dormimmo a casa sua) cantammo la Messa a due voci del Perosi. Si sposava Lancione che non si aspettava l'improvvisata così solenne. Lancione era un artista poderoso che con la sua forza riusciva a battere il ferro e a renderlo così duttile da trasformarlo in opere d'arte, veramente belle, capolavori.

Lancione era un fedelissimo!

Una volta, non so come, il Pievano mi invitò ad accompagnarlo in una escursione che fece al suo paese, Santo Stefano (escursione perchè era tutta alta montagna). Lui cavalcava con disinvoltura secondo il solito il somarello (non come il manzoniano Don Abbondio di buona memoria ...) ed io lo seguivo a piedi inerpicandomi sulla montagna. Nonostante l'ardua fatica che mi faceva abbondantemente sudare, ero molto soddisfatto perchè mi distraeva da quel tormento la visione del panorama che si estendeva ai miei occhi sempre più allargandosi a mano a mano si procedeva per quota.

Davvero ero molto contento, come ancora lo sono oggi, come allora, quando mi capita di visitare luoghi non visti, paesi nuovi.

Ma la marcia fu lunga ed aspra. Che purissima aria però, tanto leggera che quasi non s'avvertiva il respiro! Raggiunto Santo Stefano, scordai presto la stanchezza e detti sfogo alla mia curiosità. Il Pievano mi portò nelle case di suoi parenti e conoscenti, posso dire di aver curiosato per quasi tutto il paese e mi riscaldai alla calda ospitalità di quella fiera gente.

Veramente è azzeccato quel detto che chiarisce 'Abruzzo forte e gentile'.

E tale impressione che mi sono fatto nei miei verd'anni, ancora non s'è sbiadita, tuttora la coltivo in me nella certezza che in caso di ritorno in quei paraggi sono certo di poter risentire ancora come allora l'invito insistente al punto da non ammettere rifiuto di sorta:

« Assignurì ... favorite ... ».

E di colpo non mi sentivo più forestiero.

BRUNO LODI

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

Lire 100 000 - Di Gregorio Don Giuseppe, Cantalupo Sannio (per Sante Messe).

Lire 15 000 - Mestichelli Giulia, Ascoli Piceno.

Lire 10 000 - Del Tosto Assunta, Roma.

Lire 7 000 - Massimi Gualda, Roma.

Lire 5 000 - Anelli Giovanni, Roma (Santa Messa) Suore di Carità di S. Antida, Castel di Sangro Lancione Lauro, L'Aquila (Santa Messa) Ancelle di Santa Teresa, Asilo "Puricelli" Palermo Clelia Pialorsi, Brescia Vincenzo Speranza, Portici Lilina Ondei Martarelli, Lonato Dott. Franco Gammarota, Terni Istituto Marcelline, Genova Adele Bellomo, Roma Luigi Martelli, Roma Arturo e Ada Righini, Forlì Prof. Dolores Lodati, Caserta Avv. Egisto Lomacci, Milano Tecnicolor S. p. A., Roma Avv. Giovanni Pepe, Casamassima Carlotta Tropea, Catania Guido Bertoldi, Sirmione Barnaba Gozzi, Roma Ida Meregaglia, Milano Dott. Carlo Olivotti Semeria, Milano Maria Giovanna Bertoldo, San Remo Romualdo Gozzi, Caviana Giuseppe De Andreis, Roma Maria Irdi, Roma M. Antonietta Carrara Verdi, Genova-Pegli Prof. Luisa Ruffo di Calabria, Roma Giura Nello, Milano Argenida Alberani Giupponi, Gorzone Giuseppe Conconi, Lezzeno Giannantonio Federici, Roma Renato Leonardi, Milano Fortunato Costa, Genova Giuseppina Scotti, Busnago.

Lire 1 000 - Sartori Lilia, S. Stefano di Corvaro (Santa Messa).

Lire 500 - Civita Domenico, Barletta.

Lire 300 - Storti Libera, Roma.

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. ____

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

Bollo a data dell'ufficio accettante

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* ____
(in cifre)

Lire ____
(in lettere)

____

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8
(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) ____

Lire (in lettere) ____

____

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria

novità

E' pronta la preannunciata biografia di Padre Giovanni Minozzi, interessante, oltre che nuova, per il forte rilievo dato dall'autore al profilo spirituale e per la rievocazione dell'apostolo di carità fatta con filiale sentimento.

D. ROMEO PANZONE

PADRE GIOVANNI MINOZZI

Prefazione dell'On. GIULIO ANDREOTTI

pp. 210, Roma-Milano, 1971 L. 1500

Il volume può essere richiesto a:

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia
Via Caccianino, 19
20131 MILANO

inviando l'importo mediante il conto corrente postale n. 3-22908.